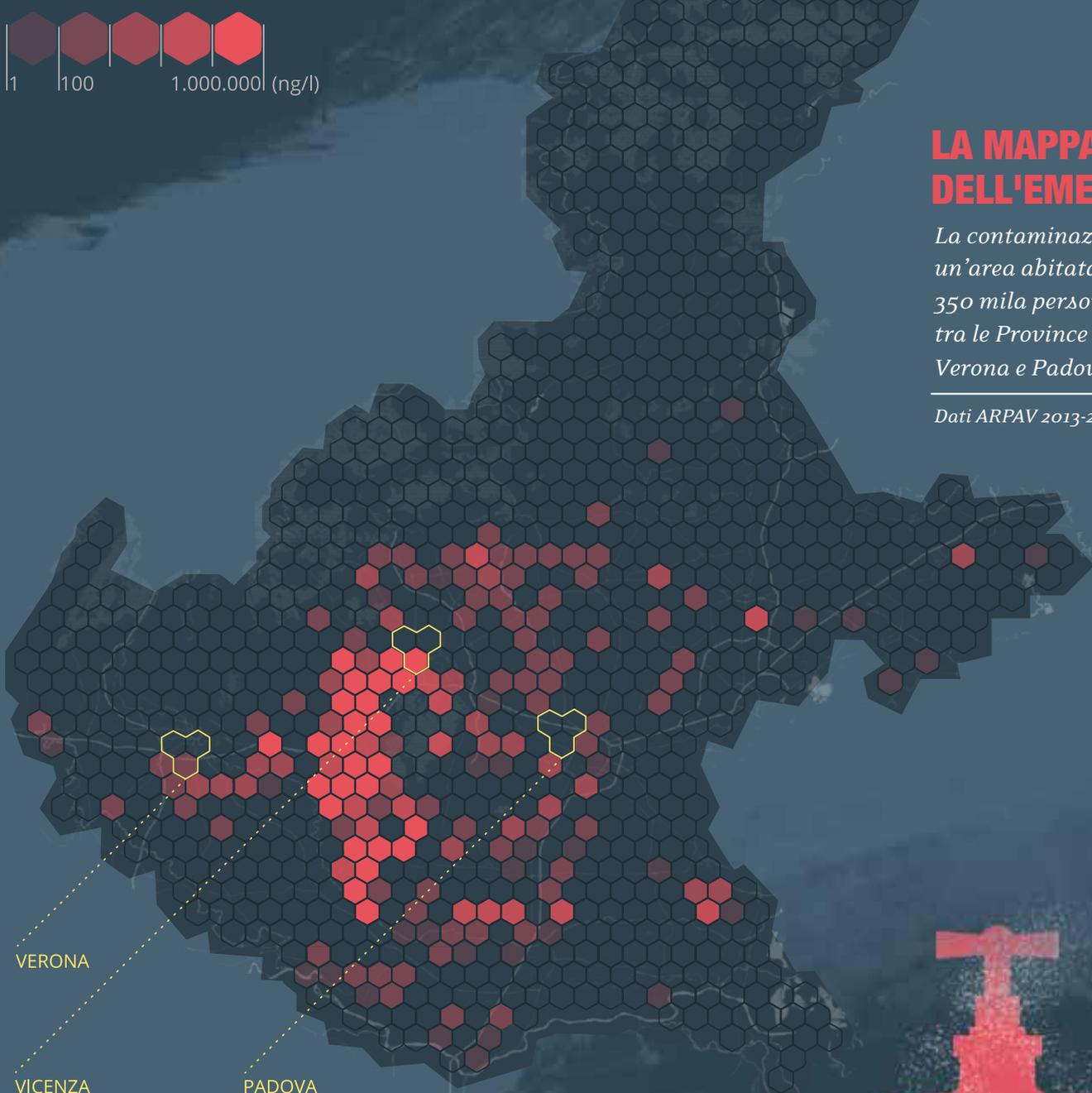




LA MAPPA DELL'EMERGENZA

La contaminazione riguarda un'area abitata da oltre 350 mila persone compresa tra le Province di Vicenza, Verona e Padova.

Dati ARPAV 2013-2016



Emergenza PFAS in Veneto. Chi paga?

GREENPEACE



Emergenza PFAS in Veneto. Chi paga?

Greenpeace Italia
in collaborazione con Merian Research

SETTEMBRE 2017

Questo rapporto si basa sull'indagine "The International Chemical Investors Group (ICIG). Controversy and Tax Avoidance Scan" condotta da SOMO, The Centre for Research on Multinational Corporations per Greenpeace Italia e disponibile online sul sito dell'Organizzazione.

GREENPEACE

SINTESI

Miteni SpA, l'azienda chimica di Trissino ritenuta dalle autorità come la principale, ma non l'unica, fonte di contaminazione da **PFAS (sostanze perfluoroalchiliche)** in alcune aree del Veneto, è parte del gruppo **International Chemical Investors Group (ICIG)**, controllato dalla holding lussemburghese ICI SE. Il gruppo è stato fondato nel 2004 dai tedeschi Achim Riemann e Patrick Schnitzer, che sono ancora oggi i principali amministratori. Ci sono buone ragioni per supporre che il Lussemburgo sia stato scelto come sede per ragioni fiscali: l'aliquota fiscale effettiva pagata dal Gruppo ICIG negli ultimi quattro anni è stata pari in media al 13,3%, molto al di sotto delle aliquote dei singoli Paesi nei quali le società controllate dal Gruppo operano.

Il Gruppo ICIG è un investitore opportunistico che acquista pezzi di grandi conglomerati farmaceutici o chimici che non sono più ritenuti interessanti dai gruppi di origine. Nel 2009 ICIG ha comprato Miteni dal Gruppo Mitsubishi al prezzo simbolico di 1 euro.

Negli ultimi dieci anni Miteni SpA ha sempre chiuso il bilancio in perdita riducendo la forza lavoro del 28% (da 176 a 126 dipendenti). Il Collegio Sindacale, nella relazione allegata al bilancio 2016, considera le perdite un rischio per la continuità aziendale e ha invitato ICI SE a ricapitalizzare al più presto la società.

Nel caso venissero confermate le ipotesi di reato al momento a carico di Miteni sarebbe doveroso che i responsabili procedessero al risanamento ambientale e al risarcimento dei cittadini danneggiati. Ad esempio i soli costi per il rifacimento degli acquedotti sono stimati dalla Regione Veneto in 200 milioni di euro. Tuttavia, alla fine del 2016 le risorse finanziarie con cui Miteni SpA potrebbe far fronte ad eventuali risarcimenti erano pari ad appena 6,54 milioni di euro. **Al contrario della holding lussemburghese che, a fine 2016, aveva in cassa 238,560 milioni di euro.**

Visti i numerosi studi ambientali commissionati da Mitsubishi prima della vendita, è improbabile che ICIG non fosse a conoscenza dei gravi rischi ambientali connessi al sito di Trissino prima di procedere all'acquisto di Miteni SpA. La stessa presenza di Brian Anthony McGlynn come consigliere delegato sotto la gestione di Mitsubishi e come presidente durante la gestione ICIG sembrerebbe confermare questa ipotesi. Infine, il fatto che Miteni SpA sia stata venduta al prezzo di 1 euro potrebbe essere collegato alla stima di perdite dovute anche a rischi di tipo ambientale.

1. Di chi è Miteni?

Dal febbraio del 2009 Miteni SpA è controllata al 100% dalla società lussemburghese **International Chemical Investors SE (ICI SE)**, a capo del gruppo ICIG (International Chemical Investors Group). Precedentemente era controllata al 100% dal gruppo giapponese Mitsubishi.

International Chemical Investors SE è controllata al 50% da **Acsuri GmbH**, Hofheim, Germania e per il restante 50% dal fondo **PE Investors Ltd**, Zurigo, Svizzera.

Acsuri GmbH è controllata al 97,60% da Susi Riemann e al 2,40% dal marito **Achim Riemann**, cittadino tedesco.

Il registro delle imprese svizzero non permette di risalire agli azionisti di PE Investors Ltd, anche se, in base alle analisi effettuate, è possibile che il fondo PE Investors sia (o sia stato) collegato a **Patrick Schnitzer**, fondatore assieme ad **Achim Riemann** del Gruppo ICIG.

Attualmente gli amministratori di International Chemical Investors SE sono: Achim Riemann, Patrick Schnitzer (entrambi di nazionalità tedesca) e Robert Langmantel (lussemburghese).

ICIG, fondato nel 2004, acquisisce preferibilmente imprese che appartengono a grandi gruppi farmaceutici o del settore chimico e hanno una posizione di leadership in mercati di nicchia, ma non appartengono più al business principale dei gruppi di provenienza.

2. Dove sono i soldi?

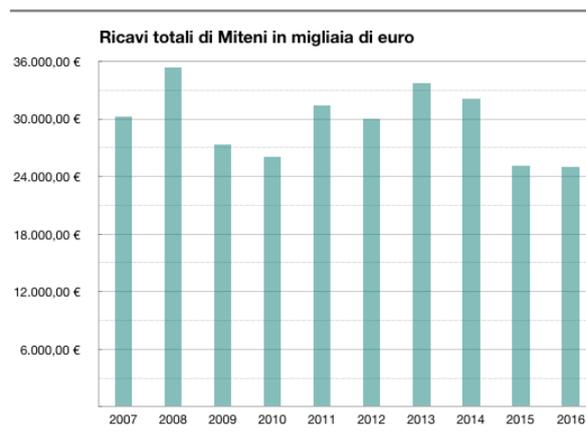
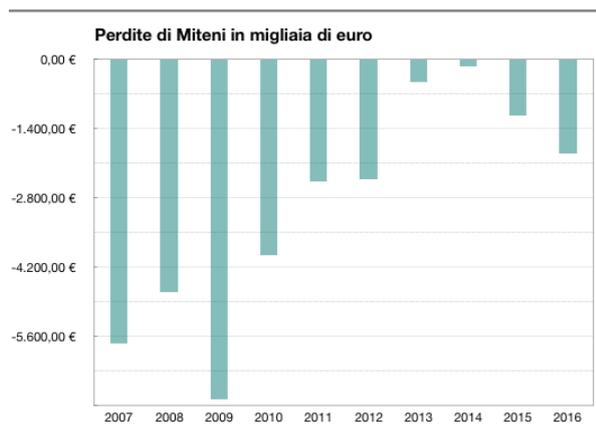
Non in Miteni SpA

I “crediti a breve” e la “liquidità”, le poste dell’attivo sulle quali ci si può più facilmente rivalere in caso di condanne, a fine 2016 erano pari ad appena **6,538 milioni di euro**. Le due poste non hanno subito cambiamenti rilevanti dal 2009 al 2016.

Negli ultimi dieci anni (2007-2016) la società ha sempre chiuso il bilancio in perdita. Nel 2016 la perdita è stata pari a 1,91 milioni di euro.

Il numero dei dipendenti è sceso di 50 unità negli ultimi dieci anni (da 176 a 126), di cui 36 con la gestione ICIG e 14 con la gestione Mitsubishi.

Il 13 aprile 2017, il Collegio Sindacale di Miteni SpA ha sottolineato, all’interno della relazione al bilancio 2016 della società, che le perdite e la posizione finanziaria netta



della società sono tali da rappresentare un rischio per la continuità aziendale e ha invitato l'unico socio (International Chemical Investors SE) a valutare al più presto "un'adeguata ricapitalizzazione della società".

I soldi sono nella holding

Miteni SpA è sottoposta all'attività di direzione e coordinamento della holding lussemburghese **International Chemical Investors SE**.

È la stessa holding «detentrica del pacchetto azionario di Miteni» ad aver fatto ricorso (assieme a Miteni SpA) al TAR del Veneto contro la rettifica del decreto della Regione sui limiti di PFAS nello scarico consortile.

Qualora la magistratura riuscisse a dimostrare la diretta responsabilità della **holding lussemburghese** nelle scelte di Miteni potrebbe essere possibile rivalersi sulle sue **disponibilità liquide** che, al 31 dicembre 2016, erano pari a **238,560 milioni di euro**.

3. Miteni comprata per 1 euro

Il passaggio di Miteni SpA dal Gruppo Mitsubishi all'ICIG Group, nel 2009, è avvenuto tramite "share deal" (cessione di partecipazioni): la società è stata trasferita *in toto*, lasciando invariati i rapporti attivi e passivi. Normalmente negli "share deal" sono trasferiti anche gli eventuali profili di responsabilità legati alla gestione precedente, dei quali l'acquirente deve farsi carico. Non è chiaro se questo sia vero anche per la vendita di Miteni a ICIG.

La vendita è stata conclusa al prezzo di 1 euro con un "badwill" (avviamento negativo) per il Gruppo ICIG pari a 33,86 milioni di euro. In sostanza, al momento della vendita, Miteni aveva un valore di 33,86 milioni di euro ma è stata venduta a 1 euro perché, molto probabilmente, Mitsubishi ha stimato che la società, negli anni successivi, avrebbe "bruciato" tutto il suo valore con le perdite prima di riuscire a produrre utili. ICIG, invece, ha (probabilmente) scommesso di riuscire a riportare la società in utile prima di "bruciare" tutto il suo valore stimato.

Perché l'ha fatto?

L'avviamento negativo è spesso collegato alla previsione di perdite future che l'acquirente dovrà sopportare dopo l'acquisizione.

Nel caso di Miteni si è acquistata per 1 euro una società che valeva 33,858 milioni di euro: lo "sconto" sul prezzo pagato potrebbe essere stato collegato alla quantificazione preventiva delle perdite che Miteni avrebbe prodotto negli anni successivi, prima che la nuova proprietà fosse stata in grado di invertire il trend negativo. In effetti, dall'acquisizione da parte di ICIG al 2016, Miteni ha prodotto perdite per un totale di 19,36 milioni di euro. Il ritorno all'utile è previsto per il 2018.

4. Gruppo ICIG: controversie fiscali e finanziarie

ICI SE, la holding che controlla il Gruppo ICIG, e nove società da essa controllate hanno sede in Lussemburgo, molto probabilmente per motivi fiscali. Non sono infatti note attività produttive del Gruppo in Lussemburgo, dove sono impiegate solo 15 persone (su un totale di quasi 6.000 dipendenti).

La possibile scelta del Lussemburgo per motivi fiscali sembra essere confermata dall'aliquota fiscale effettiva pagata dal Gruppo ICIG negli ultimi quattro anni, che è

stata pari in media al 13,3% a livello consolidato, molto al di sotto dell'aliquota ufficiale del Lussemburgo per la tassazione del reddito d'impresa (pari al 29,22%) e delle aliquote dei singoli Paesi nei quali le società controllate dal Gruppo operano.

Il Lussemburgo ha una tassazione sulle imprese abbastanza alta (29,22%), ma ha costruito la sua fortuna sul varo di regole di favore sulla tassazione delle holding, che prevede l'esenzione da tasse dei dividendi da partecipazioni e delle royalty, e che ha spinto moltissimi gruppi a spostare nel Paese le casseforti di controllo delle catene societarie.

Il Gruppo ICIg è un investitore opportunistica che adotta anche strategie di acquisizione e vendita di asset particolarmente aggressive, come il leverage buy-out (acquisizione tramite indebitamento della società target) o altri metodi tipici dei cosiddetti "fondi locusta": fondi hedge o private equity che rilevano imprese, le ristrutturano tagliando i costi, in particolare quelli del personale, e poi le rivendono con profitto.

In generale, ICIg è interessato ad acquisire "pezzi" di grandi gruppi farmaceutici o chimici che non sono più ritenuti interessanti nei gruppi di cui fanno parte originariamente.

5. Le responsabilità

Nella Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 941 del 23 giugno 2017, relativa alla bonifica del sito Miteni, si dice chiaramente che "la responsabilità primaria appartiene ope legis al **proprietario/conducente** del sito, cui spetta sostenere economicamente ed operativamente tutte le attività necessarie". Ciò è in accordo con quanto previsto anche dalle normative vigenti.

L'8 marzo 2017, il Nucleo Operativo Ecologico (NOE) di Treviso (Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente) ha iniziato una serie di indagini investigative ed ispettive nei confronti dello stabilimento di Miteni SpA di Trissino (VI). Le indagini hanno dimostrato in particolare che:

- a) Negli anni 1990, 1996, 2004, 2008 e 2009 (quindi ben prima che l'inquinamento da PFAS fosse rilevato dalla ricerca del CNR nel 2013), Miteni SpA ha incaricato varie società di consulenza di effettuare delle indagini finalizzate a valutare lo stato di inquinamento del sito e a fornire possibili soluzioni per il confinamento della contaminazione rilevata.
- b) Miteni, che aveva l'obbligo giuridico di comunicare agli enti competenti (Regione, Provincia e Comune) le risultanze emerse, non ha mai trasmesso i risultati delle indagini;
- c) Come emerge dalle indagini del NOE *"La condotta omissiva di Miteni SpA, iniziata nel 1990 e **proseguita sino ad oggi**, ha comportato che l'inquinamento da PFAS si propagasse nella falda a chilometri di distanza"*;
- d) Miteni ha sempre ricondotto la contaminazione da PFAS rilevata nel 2013 alla precedente gestione (incidente avvenuto nel 1976 e interrimento di rifiuti industriali negli anni 70, durante la gestione Marzotto)
- e) Miteni non ha informato gli enti che fin dal 1990 era perfettamente a conoscenza che la sorgente dell'inquinamento (inizialmente BTF - benzotrifluoruri e, dal 2008, PFAS) non è mai stata rimossa e che la stessa ha continuato a contaminare il terreno e la falda sino ad oggi.

Lo stabilimento della Miteni era già stato al centro di un grave caso di inquinamento ambientale da altri composti fluorurati (non PFAS) a metà degli anni 70 e da documenti ufficiali della Provincia di Vicenza relativi all'anno 1995, alla Miteni *"veniva rilasciata l'autorizzazione allo stoccaggio provvisorio in conto proprio per i rifiuti tossico-nocivi prodotti fino al 14 settembre 2000"*.

Inoltre, dal citato rapporto del NOE si desume che già nel 2005 era stata realizzata una prima barriera idraulica. Nel bilancio 2009, Miteni SpA fa poi riferimento all'implementazione di una barriera idraulica, "secondo i programmi concordati con le autorità locali". Si tratta di un intervento realizzato dalla gestione ICIG (subentrato a Mitsubishi nel febbraio del 2009) che aveva l'obiettivo di "incrementare la barriera idraulica con l'aggiunta di due nuovi pozzi, in quanto quella realizzata nel 2005 non è sufficiente".

È opportuno precisare che la barriera idraulica è una delle tecniche di bonifica più comuni in siti inquinati dove la contaminazione può interessare direttamente le falde acquifere. Per quale ragione Miteni avrebbe realizzato un'opera così importante già nel 2005? Lo ha fatto volontariamente senza ricevere alcuna indicazione da parte delle autorità deputate ai controlli? Le stesse autorità ne erano state informate? Altre incongruenze emergono sul potenziamento della barriera idraulica nel 2009, avvenuta sulla base di indicazioni ricevute dalle autorità locali. Sulla base di quali dati ambientali le autorità locali hanno chiesto a Miteni di implementare la barriera idraulica già attiva dal 2005? Quali erano le autorità locali deputate ai controlli? E come concorda tutto questo con le ripetute asserzioni delle varie autorità locali che sostengono di essere state informate di un "rischio PFAS" solo nel 2013?

Giova ricordare poi che proprio nel 2009 avviene il passaggio di proprietà di Miteni da Mitsubishi a ICIG. Visti i numerosi studi ambientali commissionati da Mitsubishi prima della vendita, **è improbabile che ICIG non fosse a conoscenza dei gravi rischi ambientali connessi al sito di Trissino** prima di procedere all'acquisto di Miteni SpA. È possibile, inoltre, che l'entità di tali rischi abbia contribuito a far iscrivere l'acquisizione come "badwill" all'interno del bilancio della holding lussemburghese ICI SE. **Brian Anthony McGlynn**, consigliere delegato di Miteni SpA dal marzo del 2008 al 5 febbraio 2009 (con la gestione Mitsubishi), è stato in seguito confermato come consigliere di amministrazione e presidente della società dalla gestione ICIG e ha lasciato la carica di presidente solo il 15 giugno del 2017.



È improbabile che McGlynn, come consigliere delegato di Miteni, non fosse a conoscenza delle indagini ambientali commissionate da Miteni e dei loro risultati. Dal gennaio del 2017, **McGlynn risulta indagato**, assieme ad altre nove persone (attuali ed ex dirigenti di Miteni) e alla stessa società (per illecito amministrativo), in un'inchiesta della Procura di Vicenza, guidata dai sostituti procuratori Barbara De Munari e Hans Roderich Blattner. I reati ipotizzati sono adulterazione dell'acqua e inquinamento ambientale.

6. Conclusioni

Nel caso in cui Miteni SPA venisse ritenuta responsabile dei reati per cui è indagata, potrebbe dover coprire i costi per le bonifiche, per altri eventuali danni ambientali e altre richieste di risarcimento. I bilanci dimostrano che Miteni SpA ha risorse finanziarie molto limitate e la stessa continuità aziendale sarebbe a rischio. Pertanto, per applicare il principio "chi inquina paga", sarebbe necessario rivolgere le attenzioni altrove ovvero verso la **International Chemical Investors SE**, la società che dirige e coordina la holding lussemburghese a cui fa capo Miteni stessa, le cui **disponibilità liquide** al 31 dicembre 2016 erano pari a **238,560 milioni di euro**. Gli stessi bilanci di Miteni indicano che la società è soggetta alla direzione e al coordinamento di International Chemical Investors SE.

In ultimo, ma non irrilevante, è l'aspetto strettamente ambientale. Infatti, in base a quanto descritto nel presente documento l'implementazione (sulla base di indicazione delle autorità locali), avvenuta nel 2009, della barriera idraulica, peraltro già attiva nel 2005, insieme ad un'autorizzazione allo stoccaggio di rifiuti tossico nocivi nel 1995 e al grave incidente avvenuto a metà degli anni 70, **indicano alcune incongruenze sull'operato delle autorità locali deputate ai controlli ambientali negli ultimi decenni**.



GREENPEACE

Greenpeace è un'organizzazione globale indipendente che sviluppa campagne e agisce per cambiare opinioni e comportamenti, per proteggere e preservare l'ambiente e per promuovere la pace.

Greenpeace Onlus
Via della Cordonata, 7
00187 Roma
telefono 06.68136061
fax 06.45439793
www.greenpeace.it